

## Giornata molto particolare del ministro dell'Economia, che ha disdetto il viaggio a Bruxelles

# Padoan in pista per il dopo, e rassicura l'Europa

Al telefono con Moscovici, Dombrovskis, e poi con Dijsselbloem e il tedesco Schaeuble

Padoan non è qui per ragioni comprensibili, ci ho parlato, è difficile in questo snodo per il Governo italiano impegnarsi in misure aggiuntive

**Jeroen Dijsselbloem**  
presidente  
dell'Eurogruppo



**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Ha chiesto alla segretaria di annullare tutti gli impegni. Niente Eurogruppo, niente ospiti, niente incontri istituzionali. Invece di salire sul volo del mattino per Bruxelles, alle otto Pier Carlo Padoan è entrato nel grande studio di via XX settembre, ha acceso la lampada inglese sulla scrivania e ci è rimasto fino all'imbrunire per affrontare tutte insieme le grane post-referendum. Due prima di tutto: il destino della Legge Finanziaria e del Monte dei Paschi.

Dall'enorme telefono a tasti Padoan si è messo in contatto con i due uomini chiave a Bruxelles, Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis, poi ha sentito l'olandese Dijsselbloem e il collega tedesco Schaeuble. Se prima del referendum Bruxelles aveva chiuso un occhio sui conti italiani, ora i problemi vengono al pettine tutti in una volta. Non solo la manovra è finanziata ampiamente in deficit e per questo sotto la lente della Commissione. Ora i mercati si aspettano l'approvazione in tempi rapidissimi mentre l'Eurogruppo bocchia le promesse di maggiore flessibilità formulate dalla Commissione. «Ma niente manovre aggiuntive», rassicurano.

Nell'anticamera del piano nobile del Tesoro sono sfilati

consiglieri e sottosegretari: chi per parlare di banche, chi di Fisco. Il consorzio di banche fino a ieri impegnato a cercare investitori per la ricapitalizzazione di Mps si sta sciogliendo come neve al sole. Il no al referendum fa scappare i già pochi disponibili a puntare sul rilancio targato Jp Morgan: il salvataggio pubblico di Siena è sempre più probabile. C'è poi da tenere d'occhio il caso Unicredit e il destino delle quattro banche fallite l'anno scorso e ancora invendute, da Etruria a Carichieti. Il termine per la vendita è già slittato una volta e non può andare avanti all'infinito. Padoan ha davanti a sé due strade: o un corposo intervento pubblico, o la richiesta di aiuto del Fondo Salva-Stati europeo.

Che in caso di vittoria del no sarebbe finito tutto sulle sue spalle lo sapeva da tempo. «Piercarlo, se va male tocca a te», gli dicevano gli amici. Lui tuttora risponde di non aspirare, ma se il Paese chiama non ci sono alternative. Che sia Palazzo Chigi o ancora il Tesoro poco importa. Per il Quirinale lui incarna l'inevitabile continuità. Moscovici lo definisce «un uomo di qualità», Carlo Messina di Intesa Sanpaolo «la persona giusta», è il candidato preferito di Eni e Mediobanca. Leale con Renzi anche nei momenti di mag-

giore attrito, non ha mai rinnegato gli anni al fianco di Massimo D'Alema e questo agli occhi della sinistra Pd è un marchio di garanzia. Non è iscritto al Pd, dunque ha il profilo tecnico di cui un governo a termine ha bisogno. Padoan è stimatissimo da Schaeuble, ha un antico e solido rapporto personale con Mario Draghi, è noto a Washington per i trascorsi al Fondo monetario internazionale. Un esponente di governo che chiede di non essere citato è lapidario: «Padoan lo conoscono tutti, Grasso no». C'è solo un fattore che gioca a suo sfavore: il tempo. Se l'orizzonte del governo dovesse superare i sei mesi, per Renzi e il Pd significherebbe intestarsi tutto ciò che di impopolare Padoan farà ed essere per questo cotti a fuoco lento da Berlusconi, Grillo e Salvini. Allora meglio puntare su un governo Grasso, con Padoan ancora nello scomodo ruolo di Mister Wolf.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

